

Luigi Labruna: il Maestro, lo Studioso, l'Intellettuale in dialogo con la società civile

Giovedì 7 maggio 2026 alle ore 14,30 si è tenuto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, nell'aula Pessina, il ricordo dedicato a *Luigi Labruna: il Maestro, lo Studioso, l'Intellettuale in dialogo con la società civile*, che tanta importanza ha avuto per la facoltà giuridica.

La Giornata si è aperta con i saluti istituzionali del Rettore Matteo Lorito e della Direttrice del Dipartimento di Giurisprudenza Carla Masi Doria, allieva del compianto Maestro. Entrambi ne hanno rievocato il profilo di autorevole studioso, capace di fondere una rigorosa eccellenza scientifica e un'altissima qualità didattica con un costante impegno accademico. Hanno inoltre elogiato la sua straordinaria sensibilità verso le giovani generazioni, la spinta internazionale impressa alla scuola romanistica napoletana e la costante determinazione nel promuovere un dialogo sinergico tra l'istituzione universitaria, la ricerca e l'intera società civile.

Subito dopo ha preso la parola Claudio Labruna, figlio dell'onorato, che con profondo affetto ne ha tratteggiato la rara capacità di tenere insieme la presenza in famiglia con una straordinaria apertura verso la comunità scientifica, trasformando la propria casa in un luogo di incontro, confronto e amicizia. Ha concluso citando le parole del padre¹: «Ognuno è fatto di ciò che ha vissuto e del modo in cui è vissuto». Il commovente ricordo è poi proseguito con le parole della figlia, Ludovica, che nel suo discorso è partita dal profondo dolore per la scomparsa paterna per poi focalizzarsi sulla consapevolezza di una presenza che continua nella famiglia, negli scritti, negli allievi e nell'Accademia. Richiamando il motto *crescit eundo*, ha ricordato un'eredità che permette a chi lo ha conosciuto di «andare avanti con papà».

Si è quindi aperta la prima sessione dei lavori, presieduta da Luigi Capogrossi Colognesi, che ha definito l'intellettuale un eroe positivo, uomo delle istituzioni e instancabile promotore di iniziative e relazioni. Nel delineare la personalità ha insistito sulla generosità e sull'energia, insieme alla capacità di trasformare le difficoltà in occasioni di crescita e condivisione.

Si è proseguito con l'intervento di Francesco Grelle, *Gino e gli anni Sessanta*, volto a ricostruire gli anni della nascita dell'amicizia con Labruna e il vivace ambiente dell'Ateneo napoletano. La biblioteca del Maestro, aperta a studenti e collaboratori, divenne simbolo di un'idea di Università partecipativa e profondamente legata al territorio. Capogrossi Colognesi ha poi dato lettura della lettera del professor El Said El Dakkak, impossibilitato

¹ Presenti nel suo libro: L. LABRUNA, *Maestri amici compagni di lavoro*, cur. F. MERCOGLIANO e A. MANNI, Napoli, Jovene, 2007, p. 419.

a partecipare, che ha con gran calore ripercorso gli anni trascorsi insieme all'Università di Alessandria d'Egitto, dove Labruna, nell'ambito del programma di cooperazione italo-egiziana, svolse attività di insegnamento e, con Benedetto Conforti, contribuì alla formazione di una vera scuola italiana di scienze giuridiche, restituendo il valore dei legami scientifici e umani costruiti e rimasti vivi nel tempo. A seguire, Giovanni Verde, con *Le 'refole' e l'impegno civile di Gino*, si è soffermato sull'attività di opinionista di Labruna e sulla varietà dei temi affrontati: dalla politica alla giustizia, dalla scuola alla sua Napoli. Tali scritti divennero così anche uno strumento di battaglia culturale e di difesa della dignità delle istituzioni. Nel suo intervento, *Le maniere semplici di un accademico illustre*, Venanzia Giodice Sabbatelli ha fatto rivivere, attraverso la lunga amicizia con Labruna, il profilo di un intellettuale fuori dal comune. Ne è emerso il ritratto di un uomo generoso e ospitale, in cui convivevano autorevolezza, rigore e attenzione verso i giovani. Antonio Bassolino, nell'intervento *Gino Labruna, una bella persona*, si è invece soffermato sulla dimensione più squisitamente umana dello studioso, tra curiosità, semplicità nelle relazioni e naturale capacità di ascolto. Alle difficoltà degli ultimi anni si è affiancato il profondo legame con la famiglia, fino al commosso saluto: «ciao Gino e grazie di tutto». Con il contributo *Un giurista progressista fedele alle tradizioni*, Pietro Perlingieri ha proseguito delineando la figura di Labruna attraverso l'incontro tra una rigorosa formazione romanistica e un ampio respiro internazionale, maturato alla scuola di maestri quali Max Kaser e Antonio Guarino, nonché presso il Max Planck Institute di Amburgo. Ricerca, insegnamento e impegno istituzionale convergono in un'idea dell'Università come luogo di cultura, libertà, partecipazione e crescita per le nuove generazioni. L'intervento di Massimo di Lauro, *Dall'impegno scientifico all'impegno civile*, ha mostrato come produzione scientifica e azione pubblica fossero in Labruna espressioni di una medesima vocazione. Ne ha così restituito l'immagine di intellettuale partecipe del proprio tempo, animato dalla volontà di offrire, attraverso la sensibilità del giurista, un contributo alla comprensione della realtà sociale e politico-istituzionale.

Successivamente, la seconda sessione è stata presieduta da Lucio De Giovanni che, prima di passare la parola ad Alessandro Corbino, ha richiamato la lezione di Labruna anche sul piano della misura e della sintesi. Nell'intervento *Leggere la storia vivendo il diritto. Labruna e i perché della violenza*, Corbino si è soffermato sul modo in cui l'illustre romanista, ribelle agli schemi, guardava alla violenza nella società romana tardorepubblicana, cercando di capire quel mondo prima di giudicarlo e interrogandosi sulle ragioni del suo manifestarsi nel rapporto con il diritto. Si è proseguito con Jakub Urbanik, *Labruna oltre le cortine di ferro*, che ha ripercorso la nascita di una profonda amicizia e di una duratura collaborazione scientifica. Tra Camerino, Napoli e Varsavia si consolidò così un legame tra le due tradizioni romanistiche che, nel tempo, divenne anche familiare, fino a fare di Napoli una seconda casa. A seguire, Adriana García Netto, *L'influenza del prof. Labruna nei rapporti con*

l'America Latina, ha illustrato il rapporto nato a Buenos Aires nel 2004. Da quella vicinanza nacque un fecondo interscambio tra l'Ateneo napoletano e le università latinoamericane, sviluppatesi anche attraverso una ricerca condivisa sul diritto romano e sulla sua umanizzazione. In *Labruna e il Premio Boulvert*, Martin Schermaier ha ricostruito la genesi e il significato del prestigioso riconoscimento, istituito nel 1990 a sostegno dei giovani studiosi e della ricerca romanistica internazionale e giunto ora alla XIV edizione. Ha concluso offrendo una personale testimonianza di gratitudine verso Labruna, divenuto nel tempo anche un caro amico.

Conclusasi la seconda sessione, la terza e ultima fase del pomeriggio, presieduta da Francesca Reduzzi, è stata dedicata a *Ricordi e Testimonianze*. Reduzzi ha aperto i lavori evocando un profilo personale di Labruna, spaziando dalla passione calcistica al richiamo petrarchesco alle virtù capaci di sfidare il tempo. Successivamente, è stata data lettura del contributo inviato da Monique Clavel-Lévêque, impossibilitata a partecipare per ragioni di salute; dal testo è emersa l'intensa sinergia scientifica e umana che ha legato Labruna al gruppo di Besançon, sostanziata in durature progettualità condivise. È stato poi il turno di Raffaele Basile, con una testimonianza incentrata sul rapporto col Maestro, in costante equilibrio tra severità e paterna attenzione, di cui ha ricordato il lascito di dedizione, coerenza e rigore. Subito dopo, Maria Vittoria Bramante ha riportato alla memoria il Labruna docente, capace di trasmettere sapere, garbo e fiducia, accompagnando i giovani studiosi nelle loro inclinazioni scientifiche. Adelaide Caravaglios ha poi affidato a una lettera un breve tributo di affetto e riconoscenza, richiamando la visione labruniana del diritto come realtà viva e profondamente umana. Valeria Di Nisio ha quindi condiviso i ricordi del rapporto col professore, nato negli anni universitari e consolidatosi attraverso la collaborazione al Consorzio, al Premio Boulvert e alla rivista *Index*, concludendo con il riconoscimento del privilegio di aver lavorato al suo fianco. Nell'intervento di Nunzia Donadio, il magistero di Labruna è apparso come una lezione di rigore filologico: leggere criticamente le fonti, senza oltrepassare i limiti del testo. Un metodo di ricerca da custodire e trasmettere. Mariko Igimi ha espresso il sentire dei romanisti giapponesi, soffermandosi sulla gentilezza del Maestro e sulla presenza dei suoi studi in Giappone. A caratterizzarne la persona, i principi del vivere onesto, del non nuocere e del dare a ciascuno il suo. Per Alessandro Manni, il primo incontro con Labruna, avvenuto durante le sue lezioni, divenne il punto di partenza di una passione per la storia del diritto romano. Dalla tesi al dottorato, quel rapporto si trasformò in una palestra di metodo, dedizione e umanità. Nel racconto di Felice Mercogliano² rivive il lungo apprendistato accanto a Labruna, tra didattica, *Index*, ricerca, relazioni scientifiche internazionali, attività istituzionali, ma pure nella quotidianità della vita accademica. Un rapporto che, negli anni, divenne per lui una

² V. *supra* in questo vol. F. MERCOGLIANO, *In ricordo del Professor Luigi Labruna*.

vera scuola, accompagnata fino all'ultimo da una straordinaria energia umana e da uno struggente legame perenne con la sede camerte del debutto e dell'affermazione universitaria precoce. A seguire, Natale Rampazzo si è riferito a due insegnamenti ricevuti da Labruna: la coerenza, di chi «non prometteva, faceva», e soprattutto l'accoglienza, autentica forma di attenzione verso gli altri. Gli ultimi incontri hanno conservato intatta la dimensione affettuosa di quel vissuto. Paola Santini ha invece legato a Labruna un profondo debito di riconoscenza, nato dal suo insegnamento. La luce ancora accesa della presidenza, nei corridoi ormai vuoti, le offrì inconsapevolmente una prima lezione: un'Accademia vissuta senza orari né scorciatoie. Un *exemplum* ancora vivo. A chiudere l'intenso pomeriggio di ricordi è stata Fabiana Tuccillo, che dal 1996 ha riconosciuto in Labruna non solo il Maestro, ma una presenza capace di accompagnarne la crescita. La casa di Vallo divenne negli anni il luogo di questo legame, tra studio, familiarità e profonda stima.

Con questa sezione, così personale, si è conclusa la Giornata dedicata a un grande uomo e a un indimenticato Maestro, la cui memoria continua a vivere attraverso quanti ne custodiscono l'insegnamento.

[Ludovica Bernabò]